

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Dal dominio dei «gendarmi del mondo»
al governo mondiale
(Con un parere di Eugenio Scalfari)

Quando una persona che ha un po' di sale in zucca si sofferma un attimo a meditare sulla situazione cui è giunto il genere umano, arriva necessariamente a questa conclusione: la fondazione di un governo mondiale, in tempi non troppo lunghi, è ormai una stretta necessità. Questa necessità, che stenta a trovare una collocazione precisa nella sfera dell'azione politica, è stata recentemente illustrata con grande chiarezza da Eugenio Scalfari.

«Finora due grandi Imperi (Usa, Urss) hanno esercitato – nel bene e soprattutto nel male – una funzione di “gendarmeria internazionale”, ciascuno nella propria area. Ogni volta che queste iniziative di “gendarmeria” venivano prese, dall'altra parte arrivava puntuale l'accusa d'imperialismo; cadeva nel vuoto, posto che ciascuno accusava l'altro di compiere il medesimo “reato” di cui egli stesso si era fatto e si sarebbe fatto colpevole alla prima occasione. Comunque i due gendarmi intervenivano seguendo le loro rispettive logiche imperiali.

Oggi, nell'ex Impero dell'Est, quest'opera di gendarmeria non è più possibile proprio perché il potere imperiale si è dissolto. Ma il dissolversi del potere imperiale in un punto del pianeta ha recato con sé che anche il potere dell'altro Impero sia sempre meno sopportato e accettato dall'opinione pubblica internazionale. Sicché un mondo al tempo stesso più piccolo e più libero si trova in gran parte privo d'una qualunque “gendarmeria”. Situazione che alcuni possono salutare come ottimale, ma che in realtà contiene pericoli e affronta rischi assai gravi. Che cosa accadrebbe il giorno in cui il capo dei “narcotraficantes” colombiani riuscisse a diventare Presidente di quella repubblica, evento tutt'altro che impossibile? Il mondo dovrebbe sopportare l'esistenza d'un “santuario” legalizzato della mafia internazionale, padrone d'uno Stato e coperto dal principio inviolabile del rispetto della sovranità nazionale?

Esaminando senza pregiudizi una situazione così complicata, appare chiaro che un mondo nel quale il potere imperiale è fortemente diminuito richiede con urgenza l'organizzazione d'un governo mondiale e l'attribuzione ad esso di quei compiti di gendarmeria – da usare ovviamente in casi estremi e di patente evidenza – senza i quali si registrerebbe non già il progresso ma un regresso nella situazione complessiva» («la Repubblica», 24 dicembre 1989).

Ma chi è disposto ad abbandonare la priorità che tutti concedono ancora alla propria nazione? Chi si rende conto del fatto che viviamo ancora nella cultura della divisione politica del genere umano, e che bisogna superarla? Chi si rende conto del fatto che senza il federalismo non si può superare il nazionalismo? Ciò che è certo è che ad un governo mondiale non si può giungere fino a che tutti, quando pensano alla politica, pensano in realtà solo alla politica nazionale, cioè solo ai cambiamenti che si possono introdurre nel proprio paese.

In «L'Unità europea», XVII n.s. (gennaio-febbraio 1990), n. 191-192.